

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 67

Rubrik: Associazione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

3 Terre Cultura

Presentazione del libro "Quarantadue anni a Campo Base"

Una bella serata con due ospiti quella che ci ha regalato il 18 ottobre l'Associazione Amici Tre Terre di Pedemonte, nell'ambito di "3Terre Cultura".

La sala multiuso di Cavigliano era gremita, tanti gli amici, conoscenti e curiosi, perché l'attore del momento era Raffaele Previtali, "Pepi" per chi lo conosce, in compagnia dell'avvocato Enrico Bonfanti presidente dell'Associazione Amici del Dolpo, presentatore della serata Mauro Broggin. Dopo una breve e commovente introduzione con i ricordi della sua infanzia a Muralto, Raffaele ha presentato il suo primo libro, precisando: "non preoccupatevi non è la mia auto-biografia, non mi ritengo di essere così vanesio e importante. In questi ultimi tempi sono stato più volte sollecitato a raccontare aneddoti, pensieri, riflessioni sui miei lunghi 42 anni di lavoro al Pretorio di Locarno, iniziato nel settembre 1973 come funzionario presso l'Ufficio Esecuzione e Fallimenti, poi come segretario aggiunto presso l'Ufficio dei Registri, dal 1978 in qualità di Segretario presso la Pretura di Locarno-Città e dal settembre 1991 fino all'agosto del 2015 quale Segretario assessore della medesima Pretura. Essendo da poco in pre-pensione, avevo già raccolto in fogli sparsi, diversi appunti in quel senso. Il destino volle che l'amico Enrico Bonfanti mi spronasse a realizzare con i miei scritti un volume a scopo umanitario che compiacesse le due parti: il libro dei ricordi per me, i miei figli e nipoti e quelli che verranno, e un aiuto concreto per gli Amici del Dolpo, a cui tutto l'introito del volume (tolte le spese vive) è totalmente devoluto". È nato così il libro **Quarantadue anni a Campo Base**, una raccolta di storie, episodi e scritti, tra il serio e il faceto, realmente accaduti. Alla fine l'autore si lascia scappare uno o due aneddoti al massimo perché non vuole rovinarci le sorprese che andremo a scoprire leggendo il suo libro.



La serata prosegue con la presentazione da parte dell'avv. Enrico Bonfanti del Dolpo, la regione che lui ama profondamente, il tutto arricchito con proiezioni.

Grande appassionato di trekking, soprattutto nella zona Nepal/Tibet, viene in contatto con il Dolpo (alt.4000 m.s/m), un paese addossato al Tibet incredibilmente meraviglioso, con molte risorse e tutte da scoprire. Nel 2003 nella regione della valle Panzang nell'alto Dolpo, viene a contatto con una persona del luogo che gli racconta di avere un grande sogno: quello di realizzare una scuola per la sua comunità. I presenti alla serata hanno potuto constatare e vedere le due scuole realizzate. Ora i bambini hanno la possibilità di frequentare gratuitamente la scuola e avere un'educazione di base generale, imparano pure il rispetto per l'ambiente e l'igiene. Altre opere sono state eseguite: due medical center, una nursery e un ostello a Katmandu per gli studenti che dal Dolpo si spostano in tale città per proseguire gli studi.



Ora il problema è concentrato sulla precarietà della sanità. C'è chi muore per un'epidemia, bambini per il morbillo, malattie che alle nostre latitudini sarebbero curabili con la semplice medicina di base. Del gruppo di volontari dell'Associazione fa parte anche il dott. Beppe Savary.

Tanto ancora c'è da fare, noi possiamo aiutare acquistando il libro di Raffaele o inviare un contributo all'Associazione Amici del Dolpo.

Alessandra Zerbola

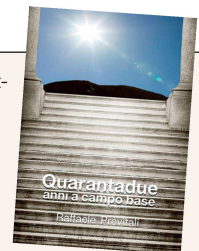


La copertina del libro raffigura lo scalone del Pretorio di Locarno, la sagoma del Monte Gambarogno che tutti i santi giorni Raffaele vedeva dalla finestra del suo ufficio.



Il libro non è in vendita nelle librerie: se contattate Raffaele ve lo consegnerà personalmente.
Raffaele Previtali
Via Croàla 8 - 6652 Tegna
Tel. 091 796 19 73
e-mail: raffaele.previtali@gmail.com

Conto bancario presso il Credit Suisse, Zurigo:
IBAN no CH94 0483 5157 9612 3100 0
Associazione Amici del Dolpo
Credit Suisse AG
8070 Zürich



Storia dei primi internati africani nella Svizzera italiana

Serata di presentazione del libro "Fratelli neri. Storia dei primi internati africani nella Svizzera italiana", edito da Armando Dadò Editore di Locarno, 2015, con l'autore Gerry Mottis e lo storico Stefano Mordasini.

Gli ospiti, alternandosi in coinvolgente e simpatico gioco di ping pong, hanno illustrato la loro opera nelle sue variegate sfaccettature, prima fra tutti quella del contesto storico in cui si colloca, essendo il romanzo ambientato in Mesolcina, in Ticino e nel Nord Italia durante la seconda guerra mondiale.

Mottis fa osservare come il romanzo è basato su testimonianze degli anziani di valle e racconta la vicenda vera di un gruppo di fucilieri senegalesi (per la verità quasi tutti congolesi), chiamati a combattere per i francesi nel nord Africa (in Libia per la precisione) contro i nazisti e che nel settembre del 1943 furono catturati e poi internati in Italia. Entrati successivamente a Chiasso l'11 settembre, sono alloggiati per alcuni giorni nel collegio Sant'Anna di Roveredo GR. Evento questo che suscitò molta curiosità nella popolazione locale, che per la prima volta vedeva delle persone di colore. Dati gli accadimenti di questi ultimi anni, con conseguente forte afflusso di migranti africani e mediorientali verso l'Europa, è superfluo dire come la storia raccontata sia fortemente attuale.

Terminata la presentazione, si è aperto un interessante dibattito, che ha permesso di raffrontare le vicende raccontate nel romanzo con i ricordi, talvolta ancora vivi, del pubblico presente. Prima dello spegnimento delle luci, non è mancato il sempre apprezzato rituale degli autografi.



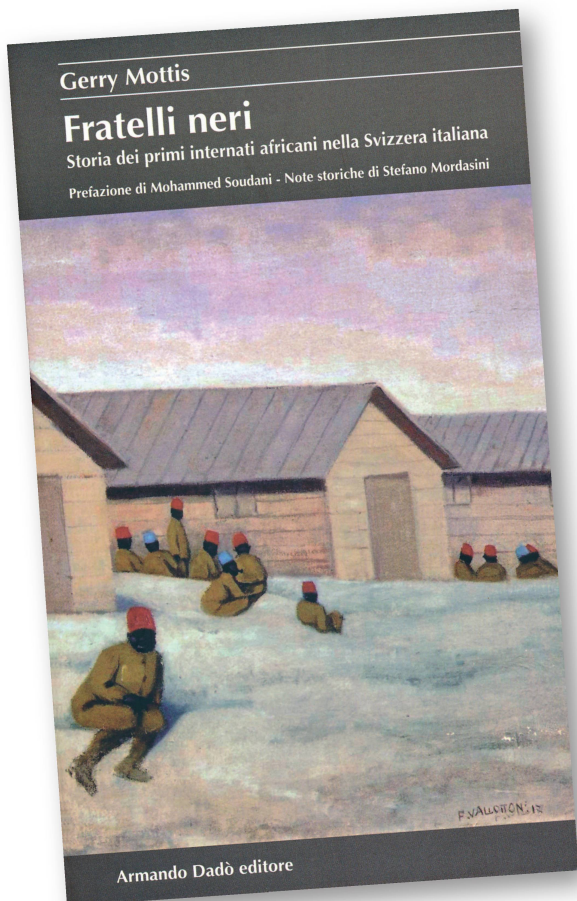
Romanzare la storia locale

Partire dal «brigante di Borgnone» per scrivere un racconto contemporaneo

Come ispirarsi da eventi di storia locale rispettandone l'autenticità ma allontanandosi dalla cronaca lineare, onde proporre una visione che possa coinvolgere il lettore contemporaneo? Questo il tema che Daniele Maggetti ha trattato a Cavigliano il 17 novembre scorso, durante una serata dedicata al suo romanzo *La Veuve à l'enfant*, uscito nel 2015 presso la casa editrice ginevrina Zoé. Scritto in francese come i precedenti libri dell'autore, questo racconto – sulla cui copertina spicca sant'Agata rappresentata da Antonio da Tradate sugli affreschi di Palagnedra – è stato nutrito da due decenni di ricerche storiche dedicate ad un personaggio quasi mitico nelle Centovalli, il brigante di Borgnone chiamato *scigulett* – all'anagrafe Pietro Maggetti. Grazie alle sue pazienti indagini in diversi archivi, Maggetti (Daniele) ha potuto ricostruire il percorso delittuoso di questo oste poco raccomandabile, vissuto all'inizio dell'Ottocento. Secondo gli atti del processo criminale che gli fu intentato, questi «sino dalla sua giovinezza spiegò un carattere facinoroso, e proclive al mal costume, ed al mal fare», «sicché il di lui nome venne in breve terribile in quella disgraziata valle, e la di lui casa era il ricovero dei malvagi, il centro dei loro conventicoli, ed il deposito delle loro prede.» La storia del *scigulett* è in realtà quella di una banda di criminali molto estesa, che approfittava della vicinanza della frontiera per organizzare dei loschi traffici di vario genere. Per Pietro, le cose finirono male, visto che fu condannato alla pena capitale e decapitato nel dicembre 1826. La sua storia, Daniele Maggetti la racconta, ma in modo indiretto e retrospettivo: il romanzo è infatti incentrato sulla figura della vedova del *scigulett*, Anna Maria, che appare nel libro come l'emblema dei destini femminili nelle società patriarcali di un tempo nelle nostre regioni disagiate. Una traduzione in italiano è prevista nel 2017 presso l'editore Dadò.



Aldina Mariotti



La filodrammatica cambia nome

a cura di Claudio Zaninetti

Semplicemente, venite a vederci!

Abbiamo rivolto alcune domande a Milena Zerbola, da decenni responsabile del teatro della nostra Associazione. L'appagamento per il rilancio dell'attività, dopo due anni di attesa, è grande. Certo, Milena osserva con occhio attento il nuovo che avanza (3TerreTeatro), ma non può dimenticare il passato. Quello, che lei chiama affettuosamente, della Filo (Filodrammatica degli Amici delle Tre Terre di Pedemonte). Quella Filo, che ha scritto pagine memorabili del nostro teatro dialettale e che è il preludio (così si spera!) ad un futuro altrettanto radioso di 3TerreTeatro. Se il bel tempo si vede dal mattino, non possiamo che esserne certi.

Quale responsabile di 3TerreTeatro ha seguito fin dall'inizio il progetto Georges Dandin, che ha rotto un digiuno teatrale dell'Associazione Amici delle Tre Terre, che durava da almeno due anni: una bella soddisfazione, vero?

Certamente una bella soddisfazione, anche perché avendo diretto la Filodrammatica Tre Terre per circa trenta anni, conosco bene le

difficoltà che si incontrano quando si decide di mettere in scena uno spettacolo. La prima difficoltà nel nostro caso è stata quella di trovare qualcuno disposto ad assumere il difficile compito della regia, trovare gli attori, un copione adatto e delle persone competenti per la parte tecnica. Si dice che gli ingredienti per mettere in scena una pièce teatrale, sono: un buon regista, dei bravi attori, un buon copione e dei bravi tecnici. All'aprirsi del sipario al Teatro di Locarno, ho percepito una piacevole sensazione, la Filo era magicamente risorta e la continuazione della fiaba del teatro sarebbe continuata. BRAVI!!!!

La compagnia ha cambiato nome: da Filodrammatica degli Amici delle Terre di Pedemonte a Compagnia 3TerreTeatro. A qualcuno non è piaciuto ed ha arriccciato il naso. In che misura 3TerreTeatro è la continuazione naturale della Filodrammatica?

In sintesi è stato modificato solo il nome. Probabilmente bisogna chiarire meglio al nostro pubblico che la Filo è rimasta la stessa!

Il progetto Georges Dandin ha dovuto veleggiare in acque non sempre favorevoli. Durante questa avventura, le preoccupazioni non sono mancate eppure, si è riusciti a confezionare un programma mica male. È d'accordo?

Nel poco tempo disponibile è stato compiuto un prodigio!

Adesso che l'attività è (ri)decollata, occorrerà continuare su questa rotta. Quali sono gli auspici per il futuro? Cosa si sente di dire ai nostri lettori?

Prima di tutto mi complimento con la regia, gli attori ed i tecnici per l'eccellente lavoro svolto. Dopo tanti anni di ottimi testi dialettali scritti da Andrea Keller, (su misura per i componenti della nostra compagnia), ritengo interessante proporre al pubblico dei testi classici, in lingua. Si potrebbe anche pensare a degli atti unici diversificati, (dialetto e Italiano), così da poter accontentare anche i nostalgici del dialetto. Al nostro pubblico mi sento di dire: venite a vederci! La vostra partecipazione è un prezioso contributo per aiutarci a proseguire.

Un progetto che posso continuare...a certe condizioni!

Pilar Koller Da Rocha si racconta e racconta la prima esperienza artistica con la Compagnia 3TerreTeatro. Ci dirà tante "cose", di lei ma non solo: chi è, come è approdata alla nostra compagnia, perché ha scelto la pièce "Georges Dandin" piuttosto che altre, le difficoltà che ha riscontrato, che cosa questa prima esperienza le ha dato sul piano artistico e umano, quali sono le prospettive per il futuro...e quali sono le ragioni per cui una persona dovrebbe intraprendere la strada del teatro. Un consuntivo e un preventivo, ma anche un invito a coloro che sentono, dentro di sé, la voglia di salire sul palco, la curiosità di toccare con mano la magia del teatro. Il coraggio di mettersi in gioco o il sapore di una nuova avventura. D'altro canto, per dirla con il regista teatrale Jerzy Grotowski, "Il teatro non è indispensabile. Serve ad attraversare le frontiere fra te e me."

Sono attrice, regista teatrale e cinematografica. Nata in Cile, ho studiato recitazione al Conservatorio Artistico dell'Università del Cile, a Santiago, mi sono laureata come attrice e regista teatrale nel 1988. Nel 1991 sono arrivata in Ticino. Nel 2003 mi sono laureata regista cinematografica presso il Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive (CISA) di Lugano. Negli anni mi sono dedicata alla regia teatrale e cinematografica e all'insegnamento di diverse discipline, tra cui la recitazione, l'improvvisazione, la pantomima, la danza folcloristica, la clowneria e la teoria teatrale. Da alcuni anni mi dedico anche alla scrittura di testi teatrali e saggi. E, ultimamente, anche alla mia nuova passione: la fotografia. Da 22 anni svolgo l'attività di "Dottor Clown", con lo scopo di portare un po' di gioia e un sorriso ai piccoli pazienti nei reparti di pediatria anche in ospedali fuori Cantone. La mia innata voglia di



aiutare i meno fortunati, mi spinge a collaborare con diverse associazioni di beneficenza: GVS (Gruppo Volontari della Svizzera Italiana), AMCA (Associazione d'Aiuto Medico in Centro America), ASC (Associazione Svizzera - Cuba), "Pan y Luz" (aiuto in Perù) per elencarne alcune.

Mi sono avvicinata a 3TerreTeatro quando un giorno Alessandra (Zerbola) mi ha telefonato e mi ha detto che 3TerreTeatro stava cercando un regista. Lei, recentemente, aveva visto un mio lavoro teatrale con un gruppo di giovani semi-professionisti. Dopo un gradevole colloquio con Claudio, Milena e Alessandra, ho accettato l'incarico.

Con quali criteri un regista sceglie un'opera da rappresentare? Beh, per un gruppo d'attori alle prime armi, amatoriale oppure di una scuola di teatro, è molto più facile recitare in una pièce di un autore classico e ancor di più se la pièce è una commedia. Ho scelto Molière, perché è uno dei miei autori preferiti. Quando ero a scuola, ho avuto una parte per l'appunto

nell'opera teatrale "Georges Dandin". Mi ricordo che mi era piaciuto molto.

In questo progetto non sono mancate le difficoltà. Per esempio, quella di essermi confrontata con un gruppo di attori con esperienze teatrali molto diverse tra loro e dal temperamento non sempre conciliante. In generale, lavorare con un attore professionista, piuttosto che con un "esordiente", in un certo senso è più facile, perché recitare è

il suo mestiere. Ma ci sono anche bravi attori amatoriali che il "mestiere dell'attore" lo imparano in fretta.

Mi sono rimaste impresse nella memoria le parole di un mio bravo insegnante di teatro. Lui diceva che il regista è solo "una brava ostetrica" che aiuta l'attore a partorire la sua "creatura": il personaggio. Io cerco di seguire il suo insegnamento. Non obbligo l'attore a fare ciò che prima non gli ho potuto insegnare. Io mi sento solo una guida nel suo processo creativo. Ascolto tanto, perché m'interessa che l'attore dica quel che pensa della pièce e, soprattutto, quello che sente in relazione al mondo del personaggio affidatogli. Non deve essergli imposto tutto, ma è evidente che, in ultima analisi, chi decide è il regista.

Ho notato che l'attore dilettante, almeno all'inizio, è più diffidente nei confronti del regista. Questo perché gli manca il "mestiere" e la "scuola". Nella scuola (di teatro) s'impara a lavorare in gruppo, a lasciarsi guidare dal regista, perché solo "insieme" si riuscirà ad ottenere un buon risultato artistico.

Per l'esperto l'obiettivo principale è offrire - almeno - un degno spettacolo. Per il "novizio" non è così, perché le sue priorità sono altre. A scuola, non solo s'imparano le tecniche di recitazione, ma anche il rispetto del lavoro altrui. Lo spettacolo non è il frutto di una persona sola, ma di una *troupe*: dal regista agli attori, dai produttori ai tecnici, dagli organizzatori... al pubblico.

In merito alle sue qualità (competenze), il regista deve essere sensibile e intuitivo. Molti sono anche attori. Un bravo regista non chiederà niente, che lui stesso non sia in grado di dare. Intuirà, quando sta chiedendo troppo all'attore. Capirà le sue difficoltà prima e nel momento della recita. Per finire, lavoreranno in completa sinergia.

Qualcuno si potrà chiedere, perché mai una persona dovrebbe lanciarsi nel teatro? Che cosa gli verrebbe in tasca? Io ho sempre detto e sostenuto, che il teatro aiuta, da sempre, a superare blocchi e barriere, che ci chiudono in noi stessi come la timidezza, la sfiducia, la solitudine, l'isolamento, la perdita di autostima ed altri ancora. È un'ottima terapia. In merito alla "paura del pubblico", direi che l'abbiamo avuta tutti, ma

prima o poi passa. È una sensazione normale. Inoltre, sbagliando s'impara. Ho avuto allievi, che hanno iniziato dietro le quinte come aiutanti e che mi hanno fatto promettere di non obbligarli a recitare. Patto che ho sempre rispettato, fintanto che sono proprio loro stessi a chiedermi di recitare. La voglia di fare l'attore, viene a galla piano piano. È solo una questione di tempo.

All'inizio di questo progetto artistico con 3TerreTeatro mi sono posta un minimo di obiettivi. Tutti i registi professionisti mirano al massimo dei risultati ed al raggiungimento almeno di due obiettivi: un buon montaggio e soprattutto tanto pubblico. È molto frustrante, aver lavorato mesi e mesi, per poche repliche e con spalti semivuoti. Il pubblico, per il professionista, è fondamentale.

Con "Georges Dandin" di 3TerreTeatro penso di aver raggiunto diversi obiettivi, anche se - dubito - che tutti gli attori se ne siano accorti. Io non mi limito a montare una pièce, ma, come ho detto prima, insegno. Sono contenta di essere riuscita a far recitare abbastanza bene persone "inesperte". Inoltre, gli attori della vecchia guardia (quelli della Filodrammatica degli Amici delle Tre Terre di Pede-

monte), hanno migliorato il modo di recitare e alcuni hanno anche tolto cattive abitudini interpretative.

Per concludere dico che, se potessi tornare indietro, rifarei senz'altro questa esperienza. Devo dire che in questo gruppo c'è tanto talento. È composto da persone simpatiche e molto creative. Ma la difficoltà maggiore che ho riscontrato, è la poca abitudine a una vera disciplina teatrale, composta di tanto lavoro e a volte anche di alcuni sacrifici, ma questo succede in tutti i gruppi amatoriali. Chissà, il fatto di essere molto diverse tra loro, è un aiuto ma, allo stesso tempo, frena il lavoro creativo. Combinare persone tanto differenti, sia per esperienze teatrali, sia per gli impegni privati, sia per il temperamento più o meno conciliante ecc., è stato un impegno non da poco.

Al di là di ciò, sì. Sono interessata a continuare questo progetto, però alla condizione di avere più personale di supporto, che si occupi dell'organizzazione e degli aspetti tecnici (scenografia, luci ecc.). Questa parte non la si può dare ad un attore, né tantomeno al regista.

Pilar Koller Da Rocha, regista

La voce degli attori. "Buttati e divertiti!"

Dopo la responsabile e la regista, come non interpellare coloro che il teatro l'hanno fatto: gli attori. Quali le emozioni, i trucchi del mestiere, i punti deboli e forti del loro essere e fare l'attore o l'attrice. Il perché e il per come di questa avventura, per alcuni nuova, per altri la continuazione di un percorso avviato già da tempo. Quali i progetti futuri, dentro o fuori 3TerreTeatro.

1) *Quella di Georges Dandin è la tua prima esperienza teatrale? Se sì, qual è stato il primo impatto? Se no, quali sono le tue esperienze precedenti?*

Riccardo Pullarà. No, ho avuto la possibilità di recitare piccole parti all'interno di un cabaret durante la mia permanenza come animatore e DJ in villaggi vacanze. Dopo questa esperienza, tornato in Ticino, ho sempre desiderato di tornare sul palco prima o poi, e dopo quasi dieci anni ho potuto esaudire il mio desiderio con Georges Dandin.

Regula Hofstetter. No, sono membro da vent'anni della Filodrammatica Amici delle Tre Terre e ho partecipato a diversi spettacoli del teatro dialettale.

Gabriele Keller. Per me si è trattata della prima esperienza. Non avevo nessuna idea di come "funzionasse" il teatro. È stato bello vedere le cose da un'altra prospettiva... da dietro le quinte. Mi ha sorpreso scoprire quanto ampia sia la "macchina" teatro... nel senso che non basta una regista e degli attori, c'è anche l'impianto luci, la sala, i costumi, la truccatrice, la scenografia... insomma è abbastanza complessa la cosa... più di quanto avessi immaginato....

Irene Pugliese. Georges Dandin non è la mia prima esperienza. Ho iniziato a fare teatro all'e-



tà di quattordici anni, frequentando in totale tre diverse scuole teatrali e facendo anche parte di una compagnia teatrale di Firenze, prima di trasferirmi in Ticino.

2) *Qual è la tua parte in quest'opera di Molière e in che modo ti si addice? In generale, quali sono le parti in cui ti trovi, o ti troveresti, più a tuo agio?*

Riccardo. In questa pièce recito nel ruolo di "Clitandro", giovane gentiluomo di corte innamorato di Angelica, moglie di Georges Dandin e figlia del Signore di Sotenville. Non ci sono parti specifiche, dipende dal personaggio da interpretare. Quando ho letto la parte che poi avrei dovuto recitare, me la sono subito sentita addosso, anche perché nella

mia vita privata stavo vivendo una situazione simile.

Regula. Faccio Claudine la serva. Mi piace molto, è un personaggio allegro e che fa ridere il pubblico. Non è un ruolo impegnativo perché non ha tanto testo ma tante scene mute dove l'interpretazione è fatta con mimica e gestualità, questo mi si addice.

Gabriele. Io interpreto il padre, ovvero mia figlia è sposata con il protagonista della pièce. Quando per la prima volta ho visto la pièce ho saputo che il protagonista principale è in sostanza un "cornuto". Subito ho pensato che non avrei voluto recitare quella parte. Quando mi hanno chiesto di fare il padre ero contento... avevo l'impressione che quel ruolo mi si addiceva.

Irene. Interpreto Angelique, la giovane e nobile moglie di G. Dandin. Mi riconosco nel suo essere anticonvenzionale nei confronti delle regole sociali... non mi riconosco nel tradimento... ma nella pièce... tradire Georges è praticamente inevitabile!!!

I ruoli drammatici mi piacciono molto ma mi piace interpretare ogni parte: è un modo per mettersi in discussione e cercare di superare i propri limiti.

3) *Il teatro: che significato ha per te? È solo una distrazione, oppure qualcosa di più? Quali sensazioni ed emozioni ti procura?*

Riccardo. "Nel teatro si recita sul serio quello che gli altri recitano male nella vita".

È una citazione di Eduardo de Filippo (ritenuto uno dei più grandi artisti ed intellettuali in Italia del Novecento, sceneggiatore, regista, attore e poeta). È una frase che ho letto grazie a Claudio, attore principale, e gli ho dato questa interpretazione.

Credevo che sul palco puoi dire e fare delle cose, puoi immedesimarti in un personaggio, che nella vita di tutti i giorni probabilmente non avresti la possibilità di fare nello stesso modo. Credevo che recitando si abbia la possibilità di divertirsi e lasciarsi alle spalle, per un momento, le seghe mentali e i problemi di tutti i giorni. La recitazione può essere un'esperienza e finire dopo uno o due anni, oppure può diventare un percorso artistico professionale.

Regula. Il teatro è una realtà nella realtà, dà la possibilità di entrare in momenti storici diversi e interpretare personaggi di un'altra epoca. Il palcoscenico, le luci, il trucco, i costumi, la scenografia ecc. hanno un fascino particolare e poi il momento che entri in scena e percepisci l'energia del pubblico è adrenalina pura!

Gabriele. La mia passione non è il teatro ma la musica. Ho trovato interessante fare teatro sia per sostenere l'associazione di cui faccio parte sia come terapia contro la timidezza. Comunque recitando ho scoperto che fra la musica e il teatro c'è una grossa somiglianza e che le grandi star quando si esibiscono in concerto in fondo fanno anche del teatro.

Irene. Il teatro è la mia passione principale, mi ha aiutata a superare una profonda timidezza che ancora ho ma che riesco a gestire e controllare; è sicuramente un modo per conoscere meglio se stessi e gli altri. E' un banco di prova sul quale devi privarti delle tue sovrastrutture e superare i pregiudizi propri e altrui.

Il teatro, secondo me, insegna a dare impor-

tanza all'ascolto di se stessi e degli altri, ancor prima che al modo di vedere se stessi e gli altri.

4) *Il teatro può essere l'occasione di esaltazione di abilità che già si possiedono. Ma potrebbe anche essere terapeutico rispetto a proprie insicurezze o difficoltà: in che misura, recitare, può essere occasioni di crescita e di maturazione sul piano del carattere e della personalità?*

Riccardo. Certo, se si guarda alla recitazione come fonte di arricchimento e crescita personale, può veramente darti tanto in termini di soddisfazioni e relazioni personali e di gruppo, e già questo penso si possa definirlo terapeutico.

Il requisito credo che sia quello di avere la volontà di mettersi in gioco. Lavorando in un gruppo di 8-10 persone si impara ad accettare e convivere con gli altri, con i loro pregi e i loro difetti; imparare dagli altri ti aiuta ad essere autoironico. È una scuola di vita a tutti gli effetti.

Regula. Assolutamente terapeutico! Quando sali sul palco, anche durante le prove, ed entri nel tuo personaggio devi lasciare alle spalle il mondo reale e entrare in quello finto. Questo ti aiuta a staccare da tutto, i pensieri sono focalizzati su una cosa sola. Inoltre è una crescita dal punto di vista sociale, fai parte di un gruppo e devi imparare a remare insieme perché il palco diventa come una barca.

Gabriele. Mi sono accorto che nel periodo nel quale studiavo la parte a memoria, la mia capacità di memorizzare è migliorata. In ufficio ricordavo meglio i numeri di telefono e nomi dei clienti. Anche per quel che riguarda la timidezza sono migliorato un pochino... anche se già durante gli studi avevo spesso dovuto allenarmi a parlare al pubblico attraverso la presentazione delle mie ricerche davanti all'"audience" universitaria.

5) *Si dice spesso "Il cane assomiglia al suo padrone" (o viceversa). La stessa cosa potrebbe valere anche tra il personaggio di una pièce e l'attore che lo interpreta? Nell'opera di Georges Dandin, qual è il tuo personaggio e in quali suoi aspetti caratteriali o comportamentali ti identifichi?*

Riccardo. Quando mi è stata proposta la parte del gentiluomo innamorato di una donna sposata, paradossalmente stavo vivendo una situazione simile nella mia vita privata, e allora ho pensato: "guarda che caso!" e ho accettato senza esitazione.



Il fatto che vivessi una situazione simile mi ha avvantaggiato nella recitazione e nella creazione del personaggio e mi ha permesso di inserire una sottile ironia che spero esser riuscito a far passare.

Regula. Claudine è un personaggio molto lontano da me. Ho faticato molto per riuscire a interpretarlo in modo da soddisfare la regista e me stessa. È molto allegra, femminile, coquette, furba e pettegola. Grazie a Pilar e i suoi trucchi del mestiere sono riuscita a trovare il personaggio e infilarlo come un costume. Alla fine ero soddisfatta, anche perché Claudine se pur lontana da me mi è molto simpatica!

Gabriele. Il padre in genere è la persona che ha esperienza ed è saggia... anche se nella pièce l'amore del padre per la figlia e forse la cupidigia fanno apparire il padre un po' con le fette di salame sugli occhi... Comunque mi sono sempre piaciute le persone ponderate e sagge e in questo mi piace il ruolo che recito.

6) *Fare teatro, in che misura è un gioco individuale piuttosto che di squadra?*

Riccardo. È la squadra che fa il gioco. Il feeling che crei con i compagni si rispecchia sul palco.

Regula. Il personaggio e l'interpretazione sono individuali. Ma dal momento che hai un dialogo sei collegato con un filo trasparente e diventa un tirare e mollare, oppure parlare e ascoltare.

Gabriele. Fare teatro secondo me è soprattutto gioco di squadra ed è una cosa che mi è piaciuta molto in questa esperienza... il sentirmi parte di una squadra.

Irene. Fare teatro è un gioco di squadra. Qualunque spettacolo affinché funzioni armonio-





samente, deve prescindere dagli individualismi e narcisismi.

7) *Nell'atto di recitare, qual è il tuo punto forte? Quali sono le tue abilità? In che cosa ti senti più capace e in che cosa, invece, ti necessita qualche esercizio in più?*

Riccardo. Io penso che ci sia sempre da imparare qualcosa. Dalle situazioni che viviamo e dalle persone che incontriamo. Uno sbaglio grave è quello di pensare di sentirsi arrivato, questo vale sia nella recitazione sia nella vita privata.

Regula. Riesco a interpretare ruoli con dei caratteri molto diversi perché mi piace la trasformazione. Penso di avere più capacità con la mimica e la gestualità. Non sono brava a memorizzare il testo di conseguenza mi servirebbe esercitare l'improvvisazione.

Gabriele. Non penso di aver maturato una sufficiente esperienza teatrale per poter fare una tale analisi...

Irene. Non esiste un punto forte effettivo. A seconda della pièce e del gruppo, si possono esaltare capacità che non sapevamo neanche di avere... credo che si tratti di istinto di sopravvivenza per evitare disastri sul palco davanti al pubblico. Questa è in fondo, merito proprio del teatro... fa venir fuori sfumature di se stessi che altrimenti resterebbero probabilmente nascoste.

8) *Sulla base della tua esperienza, e con tutta la dovuta modestia del caso, attore si diventa o si nasce? E perché?*

Riccardo. Non saprei, credo che bisogna avere voglia di mettersi in gioco ed essere pazienti. E non a tutti piace.



Regula. Si diventa! È un mestiere... e come tutti i mestieri puoi avere delle capacità innate e la passione ti aiuta a migliorare. Ci vuole però esercizio ed esperienza.

Gabriele. Secondo me (come in tutti gli ambiti) attori prima di tutto si nasce... poi se si è pessimi si può diventare buoni e se si è buoni si può diventare ottimi... insomma chiaramente c'è ancora un margine di manovra...

Irene. Sicuramente un po' di talento non guasta, come in tutte le cose, ma l'esercizio, la pratica della recitazione è molto importante per diventare un bravo attore. Recitare non vuol dire ripetere a memoria un brano o una poesia o una battuta, ma vuol dire interpretare cioè vivere e far vivere le emozioni... ascoltarsi e ascoltare. Per convincere il pubblico, devi prima di tutto essere credibile ai suoi occhi e la credibilità, la serietà del proprio lavoro, anche se fai il comico, la si conquista di volta in volta con la pratica e ancora con la pratica. Diceva Gogol': Gli attori sanno troppo bene la propria parte. Devono imparare a dimenticarla.

9) *Nella marcia di avvicinamento ad una recita, quali sono i momenti più delicati e quali trucchi metti in atto per esorcizzarli, in particolare il primo impatto con il pubblico e l'entrata in scena?*

Riccardo. Momenti delicati meno, piuttosto momenti divertenti. Come quando trenta secondi prima di entrare in scena devi andare in bagno, oppure improvvisamente ti viene un black out e dimentichi il copione e il perché sei lì. Ma fa parte del gioco. Testa alta, un respiro profondo e un bel sorriso. L'importante è divertirsi.

Regula. Già nelle prove metto le scarpe del personaggio, mi aiutano a trovare i movimenti e la gestualità. Prima dello spettacolo entro nella mia parte infilandomela lentamente. Mi metto il costume, il trucco, giro sul palco intorno alla scenografia e lentamente entro in un'altra realtà e nel personaggio.

Gabriele. La prima volta che sono entrato in scena davanti al pubblico è stato un momento delicato per me perché se anche con il cervello sapevo come volevo apparire non sapevo come il mio corpo avrebbe reagito all'emozione... non sapevo se le gambe avrebbero cominciato a tremare o se mi fossi dimenticato la parte. Per esorcizzare ripeteva a me stesso che sono bravissimo... il miglior attore... e mi sono concentrato a non guardare il pubblico e dimenticare un po' che è presente....

Irene. Il momento per me più delicato e importante in assoluto è la lettura del testo e la sua analisi. Lo studio dei personaggi, non solo del proprio, ma anche quello degli altri. L'impatto con il pubblico è a dir poco terrificante fino a due secondi prima dell'ingresso sul palco... poi l'atmosfera si trasforma di colpo anche se il cuore continua a battere forte e la gola si secca... supero tutto questo lasciandomi coinvolgere e pensando che sto facendo qualcosa che mi piace e che mi diverte. Comunque... già dopo la prima battuta, il battito inizia a regolarizzarsi... in ogni caso qui il gruppo ha la sua importanza; e il gruppo 3Terre Teatro è fantastico perché in scena ci supportiamo e ci divertiamo veramente tanto!!!!

10) *Quella di Georges Dandin è un'esperienza del presente: quali sono le tue aspettative future? Quali sono i tuoi obiettivi? Vorrai continuare in 3TerreTeatro, oppure...*

Riccardo. Non ho aspettative, finché mi diverto e finché piaccio a pubblico e regista vado avanti. Con la compagnia 3TerreTeatro non abbiamo ancora discusso del prosieguo.

Regula. Se questo gruppo continua, io ci sarò!!

Gabriele. Ancora devo valutare se proseguire o no... non saprei ...

Irene. Sicuramente voglio continuare a recitare. Ho già dei progetti nel cassetto. Il gruppo Tre Terre... sarebbe un peccato se non andasse avanti ma, preferisco essere ottimista e sono quasi sicura che l'avventura continuerà con altri progetti; inoltre io sono una fautrice delle identità culturali e sebbene sia "la straniera" del gruppo, ritengo che questa esperienza debba servire da trampolino di lancio per i lavori futuri, senza dimenticare quanto già fatto negli anni precedenti dalla Filodrammatica, dalla quale il gruppo discende. Non divisione, quindi, ma prosecuzione ed evoluzione di un percorso. Non tutto è sempre andato liscio ma ciò deve servirci per comprendere e migliorare i prossimi passi. Abbiamo vissuto insieme un'esperienza teatrale magnifica, soprattutto dal punto di vista umano... sarebbe un peccato buttare via questa ricchezza.

11) *Visto che "Niente si regala tanto generosamente quanto i propri consigli" (François de La Rochefoucauld), quale buon suggerimento daresti a chi, giovane o meno giovane che sia, volesse iniziare un'esperienza teatrale?*

Riccardo. Avere pazienza, voglia di mettersi in gioco e non arrendersi alle prime difficoltà.

Regula. Secondo me tutti dovrebbero salire almeno una volta nella loro vita su un palco a recitare. Meglio se da bambini o giovani. Tante volte nella vita si è confrontati a dover parlare davanti ad altre persone (colloquio di lavoro, esami orali ecc.), aver recitato ti aiuta sicuramente ad avere più fiducia in te stesso nell'affrontare situazioni di questo genere.

Gabriele. Non saprei... direi semplicemente: "buttati"!

Irene. Studiare, studiare, studiare; lavorare su se stessi; non avere fretta di salire sul palco ma, soprattutto: divertirsi.

"Georges Dandin" di Molière

Personaggi	Interpreti
GORGES DANDIN	Claudio Zaninetti
ANGÉLIQUE	Irene Pugliese
MONSIEUR DE SOTENVILLE	Gabriele Keller
MADAME DE SOTENVILLE	Susi Adami
CLITANDRE	Riccardo Pullarà
CLAUDINE	Regula Hofstetter
LUBIN	Luciano Gasparini
COLETTE	Adriana Gasparini

REGIA	Pilar Koller Da Rocha
MUSICA	Camila Koller
TRUCCO	Aleksandra Smolnik
SCENOGRAFIA	Rolf Hüsser
VOCE FUORI CAMPO	Daniel Hartmann

RAIFFEISEN

Centovalli Intragna
Pedemonte Verscio
Onsernone Loco

Tel. 091 785 61 10
Fax 091 785 61 14
www.raiffeisen.ch/verscio

